

Scheda 8

**Marta e Maria,
sorelle nella fede**

Introduzione

Sappiamo già, ne abbiamo già parlato, che nel gruppo dei discepoli di Gesù vi erano anche alcune (molte?) donne. Torneremo su queste figure "itineranti" nella prossima scheda.

Ma chi può essere definito discepolo?

Se con questa parola, "**discepoli**", non intendiamo solo coloro che fisicamente seguivano il Signore, ma anche chi ha messo i suoi piedi nelle sue impronte in senso più spirituale, come cammino di fede e di progressiva piena adesione a Lui e alla volontà di Dio, allora tra queste rientrano certamente due figure molto particolari, da sempre al centro dell'interesse dell'esegesi cristiana, **le due sorelle di Betania**, Marta e Maria.

Di loro ci parlano gli evangelisti Luca e Giovanni; quest'ultimo inserisce anche il fratello Lazzaro, definito amico di Gesù. Ma, per estensione e per deduzione da quanto i vangeli ci raccontano, potremmo dire che i tre fratelli erano amici del Signore e lo ospitavano con frequenza e con continuità nella loro casa di Betania, cittadina sulla strada che porta a Gerusalemme.

- Non lo dice Luca, per il quale il cammino di Gesù verso la città tre volte santa è un itinerario unico che abbraccia tutta la sua vita pubblica.
- Lo fa capire invece il quarto vangelo, nel quale Gesù si reca tre volte a Gerusalemme per la pasqua. E nei capitoli 11 e 12 si percepisce una confidenza particolare che lega Marta, Maria e Lazzaro al Maestro di Galilea.

In questa scheda affronteremo i tre episodi che ci presentano le sorelle di Betania, cominciando dal primo, quello che troviamo nel vangelo di Luca. I due episodi narrati da Giovanni sono in sequenza e riguardano gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù.

Ciò che colpisce nell'insieme di tali racconti è una notevole affinità tra i due evangelisti nel descrivere le due donne, particolare molto rilevante per sottolineare come esse fossero note al gruppo dei discepoli e comunque figure di spicco nell'*entourage* del Signore, benché non pare siano mai state parte del gruppo itinerante, che seguiva Gesù nella sua predicazione, nell'annuncio del Regno presente e operante.

1. "Maria ha scelto la parte migliore..." (Lc 10,38-42)

– **Il contesto**

Il vangelo di Luca, come detto più volte, è concepito come un viaggio di Gesù verso Gerusalemme.

- Il capitolo 10 è al centro dell'itinerario di Gesù (in tutto il terzo vangelo è composto da 24 capitoli, di questi i primi due sono dedicati all'infanzia di Gesù, mentre dal 20 al 24 si trova il racconto della passione, morte e risurrezione, per cui il capitolo 10 è l'ottavo dei diciassette dedicati al viaggio del Signore dalla Galilea alla Giudea, fino a Gerusalemme); l'ingresso nella città santa si trova al capitolo 19, nel 18 giunge a Gerico, quindi molto vicino; ma il fatto che sia a Betania, che è anch'essa nei pressi di Gerusalemme, già al cap 10 un po' sorprende. Sembra decisamente fuori zona! E in effetti Luca non dice che la casa di Marta e Maria si trovava in quel luogo (parla di un villaggio), è qualcosa che apprendiamo piuttosto da Giovanni. Poiché è un particolare che il quarto vangelo ripete e indica come noto alla cerchia dei discepoli, non c'è motivo di dubitare sulla collocazione giovannea della casa di Lazzaro. E non c'è neppure motivo di dubitare che il fatto raccontato da Luca sia avvenuto lì. Saremmo allora di fronte ad uno spostamento temporale, che il terzo vangelo compie per motivi certamente teologici. Particolarmente importante risulta dunque il contesto in cui Luca colloca l'episodio, per comprenderne il significato.

Il capitolo si apre con un episodio caratteristico del solo Luca, la missione dei settantadue discepoli (10,1-16), una missione descritta come un grande successo (10,17-20); ciò dà a Gesù l'opportunità per indicare quello che i suoi devono considerare come più importante, il fatto che i loro nomi sono scritti in cielo (10,20). A questo seguono due versetti che ritroviamo anche in Matteo, molto forti: Gesù esulta nello Spirito e benedice il Padre, che ha rivelato ogni cosa ai piccoli, piuttosto che ai sapienti (10,21-22). Si tratta di una delle rivelazioni più chiare dell'unità nella Trinità presenti nel Nuovo Testamento.

Vi è poi un altro detto di Gesù, che, in disparte, definisce beati i discepoli per ciò che vedono e odono (10,23-24).

Quindi di nuovo il contatto con le folle, ma anche con i suoi antagonisti, attraverso il dialogo con un dottore della legge, a proposito del comandamento più grande (10,25-28). È questa domanda che dà al Signore l'opportunità di raccontare una delle parabole caratteristiche di Luca, quella detta del buon samaritano (10,29-37).

Dopo questo racconto, ecco l'incontro con Marta e Maria, che conclude il capitolo. Il seguente capitolo 11 si apre poi con la domanda dei discepoli: "*Signore, insegnaci a pregare*"... (11,1), preceduta dall'esempio di preghiera dello stesso Maestro e seguita da alcune affermazioni molto importanti sul valore ed il senso della preghiera (11,1-13). In un contesto così, apparentemente poco omogeneo, come si inserisce l'episodio che ci interessa? Prima di tutto, come sempre, è opportuno rileggere il testo.

- Analisi del testo

³⁸*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.* ³⁹*Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.* ⁴⁰*Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".* ⁴¹*Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".*

Incontriamo dunque queste due sorelle, entrambe evidentemente contente per la presenza di Gesù nella loro casa. Luca non ci parla di Lazzaro; se avessimo solo questo racconto, indubbiamente la condizione di Marta e Maria, due donne che sembrano vivere da sole, risulterebbe piuttosto insolita in quel contesto socio-culturale. Ma al di là di questa annotazione, è importante soffermarsi sul diverso atteggiamento nell'accogliere il Signore.

- Marta lo fa in un modo molto femminile, connotato dal darsi da fare per l'ospite importante; ma questa preoccupazione sembra impedire alla donna di cogliere la novità che la presenza di Gesù porta nella sua casa, nella sua vita.
- Maria invece sembra non fare niente, sta semplicemente ai piedi di Lui, non dice una parola, ma il suo atteggiamento parla per lei. Rispetto alla sorella, sembra avere capito che davanti a Gesù, per accoglierlo, bisogna mettersi prima di tutto in ascolto.

Nel cercare di capire questo episodio, è importante evitare di lasciarsi condizionare dalle interpretazioni tradizionali, che partono dagli scritti dei padri della Chiesa, che hanno letto qui una contrapposizione tra vita attiva e vita contemplativa ed un'affermazione del primato di quest'ultima. Si tratta però di una lettura forzata, che non rispecchia ciò che l'evangelista afferma e neppure il contesto in cui l'episodio si svolge. Ed è comunque una interpretazione fuori contesto, perché al tempo in cui è stato scritto il vangelo di Luca, certamente tale contrapposizione non aveva senso. Di sicuro, dietro la scelta di porre l'episodio a questo punto del racconto, c'è un intento di tipo pastorale dell'evangelista, che è bene riconoscere. Cerchiamo di capire meglio.

Intanto diciamo che per tradizione le due sorelle sono sempre state considerate appartenenti ad un ceto sociale alto, sia per il fatto di poter vivere da "sole", sia soprattutto perché accogliere in casa Gesù con il seguito dei discepoli comportava un peso economico non indifferente.

Inoltre l'atteggiamento di Marta, che si mostra "padrona di casa", ha sempre fatto ritenere che sia lei la maggiore. In realtà però Luca non entra in questi particolari (e neppure Giovanni lo fa), si tratta solo di congetture, neppure molto importanti. Ciò che invece è chiaramente espresso qui è il disappunto di Marta nei confronti della scelta della sorella. Marta non si rivolge però a Maria, ma direttamente a Gesù. La sua protesta inizia con parole che riecheggiano quelle degli apostoli sulla barca, nel mare in tempesta, quando Gesù dorme: "*Non ti importa...*" (cfr Mc 4,38); ma in quella circostanza il Maestro interviene mostrando che gli importa, qui invece Marta riceve un bonario rimprovero, che tra l'altro al nostro orecchio suona come vagamente ingiusto: cosa c'è di male nel dire la verità, che cioè Maria non sta aiutando la sorella nei servizi? Attenzione, però: stiamo parlando di discepolato; le due sorelle sono entrambe discepoli ed il servizio fa parte dell'essere tali. Però prima è necessario l'ascolto, che porta all'adesione fiduciosa in Cristo. Solo dopo viene il servizio.

E non è comunque un servizio di tipo "servile", è piuttosto la diaconia di chi ha accolto la Parola e se ne fa portatore (portatrice).

È bene ricordare che questo episodio segue la parabola del buon samaritano, che mostra tutto il valore dell'amore fraterno concreto, che si piega sui bisogni dell'altro, si fa vicino a chi è in pericolo per divenire motivo di vita nuova, di rinascita (infatti il vero buon samaritano è proprio Gesù, che si è piegato sull'umanità ferita a morte dal peccato, si è fatto prossimo a ciascuno di noi e ha risanato le nostre ferite con l'olio della misericordia e il vino che è il suo sangue).

Ma questo servizio concreto, che è dunque necessario, scaturisce dall'amore a Dio con tutto noi stessi; e questo amore è significato dal mettersi ai piedi del Signore, in atteggiamento di autentico ascolto, un ascolto che è vitale, dal quale solo può scaturire la preghiera e dunque la capacità di comprendere e attuare la volontà di Dio.

Ecco perché Maria ha scelto la parte migliore... Non è una questione di superiorità della contemplazione rispetto all'azione, quanto piuttosto del fatto che l'azione è vuota, non è amore concreto, se non scaturisce da una contemplazione autentica, da un desiderio di stare ai piedi di Gesù per attingere da Lui la Parola che salva e dà vita. In questo senso è interessante la parola che usa il Signore nel rispondere a Marta: l'affannarsi è detto con il verbo "*merimno*", che indica letteralmente il cercare di uscire da un labirinto,

quasi come un animale in trappola... Marta è certamente autentica nel suo desiderio di servizio, che è espressione di accoglienza. Ma Gesù le fa notare che questo suo darsi da fare le impedisce di uscire alla luce, di cogliere il senso della sua presenza. È come intrappolata dal suo volersi dar da fare, al punto da non accorgersi che la sola via d'uscita è ciò che ha scelto Maria, lasciare ogni cosa, perché lì c'è il Signore; ed è la sua presenza accolta nell'ascolto obbediente che dà senso ad ogni nostro servire.

2. "Io credo che tu sei il Cristo..." (Gv 11,1-46)

– Il contesto

Il vangelo di Giovanni ha una struttura molto particolare. Dopo il prologo iniziale (1,1-18), il racconto prosegue a partire dalla testimonianza di Giovanni il Battista (1,19ss.), fino alla testimonianza di coloro che hanno incontrato il risorto (cap. 20), con l'aggiunta del capitolo 21, che non fa quasi certamente parte dell'opera originale. Tutto il materiale è organizzato proprio in funzione delle testimonianze dei personaggi che ruotano intorno a Gesù, che lo incontrano, lo cercano, lo accolgono, lo rifiutano...

Si possono distinguere due grandi parti.

- La prima, fino al capitolo 12 compreso, narra le parole e i segni del Signore, i suoi incontri con i Giudei, che incarnano coloro che non lo accettano e che lo faranno morire, contrapposti agli incontri con i singoli e con le folle, che hanno difficoltà a capire chi sia quel Maestro, ma non vi si oppongono per principio; molti anzi lo seguono e credono in lui. Questa prima parte è detta anche "Il Libro dei segni".
- La seconda parte, detta "Il Libro della gloria", è invece quella dell'ora, intesa come il mistero pasquale della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Non si tratta naturalmente di un'ora in senso cronologico, ma di un tempo fissato, quell'ora che a Cana non era ancora giunta, ma vi era anticipata: il momento della completa donazione del Figlio, fino alla fine, Agnello immolato per la redenzione del mondo. Il racconto dell'ora è denso, ma molto dettagliato. Il quarto vangelo sceglie di raccogliere molte parole del Signore in quelli che vengono a costituire il discorso dell'ultima cena (capitoli 13-16), a cui segue la cosiddetta "preghiera sacerdotale di Gesù" (capitolo 17). Si entra quindi nell'azione, con la preghiera al Getsemani, l'arresto, il processo, la condanna, la croce, la morte, la sepoltura e infine la risurrezione, secondo uno schema in gran parte analogo a quello dei vangeli sinottici. Non è questo il luogo per dilungarci su affinità e differenze tra i diversi racconti della passione.

Piuttosto, sottolineiamo come si possa dire che tutto il quarto vangelo è orientato all'ora di Gesù:

- la prima parte la prepara, a partire dall'affermazione ripetuta di Giovanni il Battista: "Ecco l'Agnello di Dio" (1,29.36), passando per il già ricordato episodio di Cana (2,1-11), le controversie tra Gesù e i Giudei, che iniziano già in 2,18.20 e proseguono intrecciate alla narrazione fino alla croce (per es. 5,10-16; 6,41-42.52; 7,11; ...), il discorso sul pane di vita, che anticipa il sacrificio eucaristico (6,22-58), i continui riferimenti alla condanna già decisa dai Giudei (per es. 7,1) e all'ora che si prepara (per es. 7,20).
- La seconda parte inizia in 13,1, con l'affermazione della consapevolezza di Gesù: l'ora è giunta.

Proprio a conclusione della prima parte, troviamo i capitoli 11 e 12. Nel capitolo 11 vi è il primo degli episodi che ci interessa rileggere questa sera, la risurrezione di Lazzaro, l'ultimo dei grandi segni prima della passione. Il racconto è racchiuso tra due

affermazioni simili: "In quel luogo molti cedettero in lui" (10,42) e "Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui" (11,45). Queste affermazioni ci danno esattamente il senso principale del racconto di Lazzaro: ciò che avviene è un segno che deve risvegliare o rafforzare la fede. Non sarà possibile restare fedeli davanti agli eventi della passione, altrimenti. Proprio nel riportare l'amico Lazzaro alla vita, si manifesta in modo inequivocabile, per chi vuole vederlo ed è aperto al dono della fede, il fatto che il Signore è il vincitore della morte, è la Vita. Nell'ora di Gesù, è necessario il conforto della fede, che permette di scorgere la manifestazione della gloria sul legno della croce.

- Analisi del testo

Il testo è lungo, quasi un intero capitolo. Lo riportiamo tutto, di seguito, per non spezzare la narrazione, ma poi ci soffermeremo solo sugli aspetti che riguardano le due sorelle di Betania.

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato".

⁴All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato".

⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". ⁸I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". ⁹Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui".

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". ¹²Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!". ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". ²³Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà".

²⁴Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno".

²⁵Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". ²⁷Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo".

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama". ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a

consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". ³⁷Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?".

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". ⁴⁰Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare".

⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. ⁴⁶Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

- Il v. 1 ci presenta subito i personaggi, tre fratelli, tra i quali sembrano predominare le due donne, anzi, diversamente dalla presentazione di Luca, la più importante delle due sembra proprio Maria. È lei infatti su cui il v. 2 si sofferma, richiamando un episodio che non è ancora stato raccontato (lo vedremo anche noi, nel c. 12). Questa anticipazione di un fatto seguente si spiega facilmente se si pensa che il gesto compiuto da Maria era noto ai discepoli, per il suo significato profetico, che vedremo. Il redattore del quarto vangelo allora non si preoccupa dell'anacronismo, sa di raccontare cose conosciute; l'importanza di quel gesto descrive il valore della figura di Maria di Betania, quindi egli lo utilizza per presentarla.

- Al v. 3 veniamo informati del fatto che giustifica tutto ciò che avviene dopo: la malattia di Lazzaro e l'appello delle due sorelle a Gesù; esse non gli chiedono alcunché, lo informano; ma ne conoscono l'affetto e confidano nella sua venuta, come si capisce dalle parole che entrambe rivolgeranno al Signore quando egli giungerà da loro (vv. 21.32). Sorprenderebbe allora la scelta di Gesù di aspettare, se non vi fosse l'affermazione del v. 4: la malattia di Lazzaro, dice Gesù, non è per la morte, ma per la gloria di Dio. I discepoli, quando dopo due giorni il Maestro decide di andare a Betania, si stupiscono, perché sanno che in Giudea Gesù rischia la vita (v. 8). Ma il Signore deve andare a svegliare Lazzaro dalla morte. Davanti alla morte, la Vita interviene e libera, non può stare a guardare.

- Dal v. 17 rientrano sulla scena le due sorelle. È interessante notare come il carattere di Marta e Maria così come ce lo descrive Giovanni sia perfettamente compatibile con il racconto di Luca. Ciò significa prima di tutto che si tratta di persone vere, molto conosciute dai discepoli, con personalità definite, certamente non personaggi fittizi o adattati in funzione della logica interna del racconto o di intenti pastorali. Questo fatto le rende particolarmente interessanti per noi. Infatti Gesù le considera vere e proprie interlocutrici, come già aveva fatto con la samaritana. Sono persone e vengono incontrate dal Signore nel pieno rispetto della loro dignità. Qui poi sono due amiche che piangono la morte improvvisa, potremmo anche dire prematura, dell'unico fratello. Se, come sembra di poter affermare, né Marta né Maria sono sposate, la morte di Lazzaro significa anche il venir meno dell'unica figura maschile nella casa, cioè dell'unico punto

di riferimento sicuro nei confronti della società. Forse proprio per questo esse si rivolgono all'unico altro uomo che può essere loro di aiuto, Gesù.

- Il dialogo dei vv. 20-27 è di una profondità teologica enorme. Ripensando al dialogo con la samaritana, si percepisce immediatamente il diverso livello a cui si trova Marta, nel cammino di fede. Questa donna manifesta in modo esplicito la sua fede come nessun altro fino a questo punto nel contesto del quarto vangelo. Troviamo in lei la completa fiducia nella potenza salvifica del Signore (v. 22), l'affermazione inequivocabile che Egli è il Cristo, il Messia, il Figlio di Dio che deve manifestarsi al mondo (v. 27). Marta afferma la sua fede e poi non si sofferma su ciò che eventualmente il Signore potrebbe dirle. Lei "crede", e per questo "sa".

Dopo aver espresso ciò che crede e sente, essa va a chiamare la sorella.

- È solo a questo punto che noi sappiamo come mai Maria era rimasta seduta in casa: non aveva capito che era giunto Gesù. Infatti, appena informata da Marta, anche lei subito si alza e va dal Signore. Anche lei gli rivolge parole analoghe a quelle di Marta (cfr v. 21 e v. 32). Per molti si tratta di un'aggiunta, anche perché sono proprio le stesse parole e comunque sono le uniche che Maria pronuncia nei vangeli. Non possiamo saperlo, non è neppure tanto importante. Può anche essere bello vedere come entrambe esprimano con le stesse parole la fiducia nella potenza che accompagna la presenza di Gesù. Ma anche qui, come già in Luca, ciò che esprime la fede di questa donna sono i suoi gesti: di nuovo la troviamo ai piedi del Signore. E poi piange e il suo pianto commuove Gesù. Maria è una donna che non nasconde le proprie emozioni, che diventano contagiose proprio perché autentiche. Il pianto (che non è a dirotto, è contenuto, come espresso dal verbo greco usato in originale) è certamente la partecipazione del Signore al dolore delle due amiche per la perdita del fratello.

- Ma molti commentatori, credo non a torto, leggano in questo anche altri due elementi:

- la solidarietà con l'umanità che davanti alla morte fatica sempre a credere nella vittoria della vita; si tratta quindi di vera e propria com-passione;
- la constatazione dell'incomprensione da parte di molti, che anche in questo momento tragico mettono in discussione la persona di Gesù e la sua opera salvifica (v. 37).

Maria dunque è forse inserita a questo punto del racconto in un secondo tempo, la sua presenza non comporta svolte nella narrazione (in questi versetti, togliendo la sua presenza, il racconto avrebbe comunque una sua continuità e logica interna); ma non potendo dimostrare questo, limitiamoci a cogliere la femminilità del suo comportamento e insieme una certa autorevolezza della sua figura, che trascina dietro a sé molti dei presenti, fino alla tomba del fratello, là dove avverrà il segno straordinario che Gesù sta per compiere.

Di nuovo però la vera interlocutrice del Signore è Marta. Non abbiamo dubbi sulla sua fede, come abbiamo sottolineato prima. Cosa significa allora la sua ultima discussione con Gesù? Certamente la concretezza di questa donna è all'origine di un'osservazione ovvia: aprire un sepolcro dove il morto giace già da quattro giorni non è da farsi, per i motivi che Marta stessa indica con chiarezza.

Ma il Signore chiede una fede che sappia andare oltre la logica umana: "Non ti ho detto che SE CREDI...". Certamente la ragione non si può mettere da una parte, come opposta ad un discorso di fede. Anzi. Non c'è opposizione tra fede e ragione, la prima richiede la seconda, ma è anche di più. In altre parole, Gesù sta dicendo a Marta che c'è un livello di fede a cui è chiamata a giungere, che va oltre le possibilità della sua intelligenza, vi giungerà affidandosi a Lui, a Dio, accettando di non capire fino in fondo i suoi gesti e le sue parole, la sua volontà.

- Il Signore sa bene di chiedere una cosa difficile, per questo il suo gesto viene in aiuto alla debolezza della fede umana. I segni (nei vangeli sinottici i miracoli) sono dati a noi per rinforzarci, per sostenere la nostra fede nelle difficoltà che incontriamo, là dove essa vacilla. E questo avviene in particolare quando ci confrontiamo con il mistero della

sofferenza e della morte. Quello che Gesù fa con Lazzaro è grande, lo capiscono tutti i presenti, va al di là dell'umano.

- Ma il v. 46, a conclusione dell'episodio, ci ricorda come non tutti si rafforzano nella fede. Ci sono anche quelli che non sanno cogliere la novità vitale che il Cristo porta. È un mistero anche questo, ma al tempo stesso è il segno che anche davanti ai prodigi quotidiani compiuti da Dio nella nostra vita non è detto che abbiamo gli occhi e il cuore per coglierli. A Marta Gesù si rivolge con quella domanda retorica (v. 40) e sa che in lei c'è l'atteggiamento giusto per crescere nella fede. Ed è il Signore stesso che afferma il senso del gesto che sta compiendo: è perché crediamo (v. 42)! Ma la fede presuppone la libera adesione, che molti rifiutano di dare. Anche davanti alla manifestazione evidente della vittoria della vita sulla morte. Marta e anche Maria, invece, sono esempi luminosi di questa fede che cresce e impara la fiducia nell'abbandono alla volontà di Dio. Fin dall'inizio del racconto, non chiedono alcunché, si rimettono a Gesù mostrando la loro fiducia: lui saprà cosa fare e farà ciò che è bene, ciò che è giusto.

Ora vedremo con più evidenza come Maria di Betania sia capace di dimostrare la propria fede e il proprio amore al Signore Gesù.

3. Maria prese trecento grammi di profumo... (Gv 12,1-11)

– Il contesto

Il capitolo 12 è l'ultimo del Libro dei segni.

Conclude dunque la prima parte del Vangelo di Giovanni e fa anche da prologo, in qualche modo, all'inizio del Libro della gloria. Infatti, già dal v. 1 si accenna alla Pasqua vicina, quella ebraica ovviamente. Ma per il quarto vangelo, questa, che è la terza pasqua di Gesù a Gerusalemme, è anche la Pasqua per noi, è il momento dell'immolazione del vero Agnello nel sacrificio della croce. Come dirà in 13,1, l'evangelista sottolinea che siamo giunti all'ora attesa e preparata nei capitoli precedenti, prefigurata nel grande segno di Cana (2,1-11).

Noi ci soffermiamo brevemente sulla prima parte del capitolo 12.

Segue poi l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme (12,12-19) e l'ultima presentazione dell'incredulità dei Giudei, tragico preludio alla passione (12,37-50).

Tra questi due episodi, Giovanni ne inserisce un altro, molto particolare (12,20-36). Trovandosi il Signore già a Gerusalemme, in una città piena di pellegrini ebrei e proseliti, in occasione della grande festa, alcuni chiedono a Filippo e Andrea di poter vedere il loro Maestro. A questa richiesta, Gesù non risponde, ma coglie l'occasione per annunciare la sua passione ormai vicina, mettendola in relazione alla manifestazione della gloria divina. E interviene dal cielo la voce del Padre a confermare il Figlio. Nei sinottici la voce del Padre interviene dopo il Battesimo al Giordano. Il contesto è apparentemente molto diverso. In realtà, qui come là, il Padre conferma nel Cristo la sua volontà di salvezza per noi, che passa "necessariamente" per la via gloriosa della croce.

E questo progetto salvifico è talmente sconvolgente, illogico, frutto di totale donazione nell'amore, da non trovare accoglienza, né comprensione. In ciò i quattro vangeli si corrispondono perfettamente. Questa incomprendimento che avvolge soprattutto le ultime ore della vita di Gesù è un punto di partenza importante per leggere l'episodio che apre il capitolo 12, la cosiddetta "unzione di Betania".

– Analisi del testo

¹Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ²E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. ³Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. ⁴Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: ⁵"Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?". ⁶Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. ⁷Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. ⁸I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". ⁹Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. ¹⁰I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, ¹¹perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Troviamo qui moltissimi spunti di riflessione, ma ci concentriamo sulla figura di Maria. È importante innanzitutto che non confondiamo lei con la peccatrice che va da Gesù nella casa del fariseo Simone (Lc 7,36-50), episodio che abbiamo approfondito nello scorso incontro. La sovrapposizione tra i due episodi e la conseguente confusione nasce probabilmente dal fatto che anche Matteo e Marco, nell'imminenza della passione, raccontano l'unzione di Betania, ma la ambientano in casa di un certo Simone il lebbroso (cfr Mt 26,6-13; Mc 14,3-9). I due episodi però hanno significato profondamente diverso e anche la donna protagonista è differente. Pur non sapendo molto di Maria di Betania, certamente sappiamo che non è identificabile con una peccatrice.

È comunque interessante vedere come due dei vangeli sinottici riportino un episodio come questo nell'imminenza della passione, con una narrazione non molto distante da quella di Giovanni.

Quest'ultimo però aggiunge alcuni particolari la cui rilevanza è bene sottolineare, anche per dare il giusto rilievo al gesto di Maria.

Il fatto che ci si trovi nella casa di Lazzaro, subito dopo il racconto del suo ritorno alla vita, è certamente importante. Betania è vicina a Gerusalemme, dove il Signore si recherà di lì a poco. Possiamo tranquillamente pensare che quel pasto condiviso sia una festa per Lazzaro, che è stato reintegrato nella sua condizione precedente la malattia e la morte. Il servire di Marta è perfettamente consono al personaggio che abbiamo imparato a conoscere. Ciò che fa Maria invece non è solo un gesto di fede. È un gesto di puro amore.

Nel commentare l'episodio della peccatrice in casa del fariseo, abbiamo già sottolineato come il mettersi ai piedi, toccarli, in questo caso profumarli, asciugarli con i capelli... siano tutte manifestazioni d'amore, da parte di una donna nei confronti di un uomo.

Qui però lo scandalo non è dato da questo, ma dal valore elevato di quel profumo. Il fatto che Maria non venga biasimata per aver toccato a quel modo il Signore può essere spiegato con l'intima amicizia che legava Gesù alla famiglia di Betania che lo sta ospitando, ma anche con il dono della restituzione alla vita del fratello, che certamente suscita in Marta e in Maria un amore più grande a Gesù. Ma è anche interessante notare come già nel caso della samaritana i discepoli non si permettano di rimproverare a Gesù atteggiamenti "liberi" verso l'universo femminile.

Al contrario di molti commentatori che, nel corso dei secoli, soprattutto in tempi più recenti, non hanno esitato ad attribuire al Signore *flirt* e altro con alcune delle donne che lo seguivano, quelli che stavano con Lui sapevano bene che non c'era motivo di dubitare dell'integrità del loro Maestro. Non è per un interesse personale, per il

soddisfacimento delle sue passioni, che il Signore accoglie le tante donne che lo cercano, lo seguono, gli manifestano amore; ogni persona, senza distinzione tra uomo e donna, trova in Lui l'accoglienza che cerca, perché scopre di essere amata nella sua unicità, senza giudizio di condanna, senza preclusioni. Penso sia questa grande libertà nelle relazioni, legata al pieno possesso di sé, che rendeva il Signore Gesù così "diverso" dai tanti maestri del tempo, così attraente per tanti (non tutti!).

- Tornando al testo, Giovanni qui sottolinea un altro particolare importante, proprio ad indicare l'amore che sostiene il gesto di Maria: tutta la casa si riempie di quel profumo (v.3)! È bellissimo. Maria compie un'opera buona, un'opera bella (così *Mt* 26,6; *Mc* 14,10), con un richiamo alle opere di Dio nella creazione. L'effetto è questo diffondersi del profumo. Ogni opera buona diffonde il profumo intorno. È in qualche modo il buon profumo di Cristo di cui parla Paolo e che dovrebbe accompagnare la nostra testimonianza cristiana. Ma è molto interessante che i verbi utilizzati dai tre evangelisti che ci narrano l'episodio siano tutti legati alla sfera del linguaggio dell'amore: diffondersi, permeare... l'amore è diffusivo, penetra là dove altro non arriva. Maria con il suo profumo dice l'amore per quel corpo che è Cristo, un corpo che di lì a poco sarà donato a noi; un corpo che da quel momento saremo chiamati ad adorare e onorare come il segno concreto, tangibile, dell'amore di Dio per ciascuno di noi.

- Quello di Maria dunque è un gesto d'amore profetico, come Gesù si preoccupa di evidenziare. Davanti all'obiezione di Giuda sul valore di quell'olio, non possiamo intendere le parole del Signore come uno sminuire i poveri (a confronto con tutto il ministero di Gesù, affermare ciò sarebbe decisamente fuori luogo). C'è piuttosto una constatazione di fatto: se non riconosci che quel corpo è amore donato fino in fondo, anche il tuo preoccuparti dei poveri sarà finalizzato solo a te stesso, alla tua beneficenza; ma non sarà amore in risposta all'amore.

- Rimane comunque l'incertezza su quale gesto abbia effettivamente compiuto Maria. La donna di Betania di cui ci raccontano Matteo e Marco versa l'unguento sul capo, non sui piedi. E il gesto della detersione con i capelli è lo stesso della peccatrice nel racconto di Luca. Dobbiamo ricordare che Giovanni scrive molto dopo gli altri evangelisti e ha quindi a disposizione quasi certamente tutti e tre i vangeli sinottici. È dunque probabile che questo suo racconto sia una personale rielaborazione delle due unzioni raccontate dagli altri, quella della peccatrice, agli inizi della vita pubblica di Gesù (*Lc*) e quella di Betania, che precede di poco la passione (*Mt* e *Mc*).

- Se rielabora il racconto lo fa certamente per dirci qualcosa di teologicamente rilevante. Cosa?

Prima di tutto la fede di Maria. Se per Marta questa è espressa con le parole che abbiamo letto in 11,21-27, per la sorella parlano questi gesti. Essi, più di tante parole, dicono che Gesù è il suo Signore, che Egli è l'Amore che attende di essere riamato. Ecco perché i piedi e non la testa (che avrebbe il valore di una consacrazione, più che di un gesto amoroso). Ecco perché i capelli che nello spargere il profumo lo assorbono impregnandosi dello stesso: ogni persona ha un suo "profumo", ma l'assorbire lo stesso è caratteristica di quell'amore che unisce e assimila, che riempie tutta la casa come riempie tutto il corpo, tutta la persona.

- Nell'abbondanza di quell'olio profumato, nel suo essere così prezioso, possiamo poi leggere un richiamo a quella sovrabbondanza del dono d'amore di Dio che il quarto vangelo sottolinea con frequenza: dalla sovrabbondanza dell'acqua mutata in vino, ai resti del miracolo dei pani, ai fiumi d'acqua viva, alla sorgente che zampilla in eterno... Tutte queste immagini ci dicono come non ci siano limiti all'amare da parte di Dio verso di noi. Così un vasetto di olio, per quanto così prezioso, è solo un modo per rispondere

con i nostri mezzi, per indicare che abbiamo capito quella grandezza senza misura e desideriamo ricambiare senza misura.

- Il gesto di Maria ha poi un valore profetico che lo stesso Gesù indica: un'unzione anticipata del suo corpo in vista della sepoltura. Chi si trovava ad ascoltare queste parole probabilmente non ne capisce il senso come invece lo capiamo noi. D'altra parte la stessa Maria probabilmente non può capire quello che il Signore dice. Troviamo qui un agire di fede perché mosso non da propri intenti o obiettivi, ma dallo Spirito che spinge a fare ciò che non comprendiamo. È esattamente una delle caratteristiche dell'essere profeti: proclamare la parola di Dio, trasmetterne la volontà, perché, come direbbe Geremia, c'è un fuoco che arde dentro le ossa e che non si può contenere (*Ger* 20,9). Non capiamo, ma lasciamo che il Signore ci guidi perché crediamo in Lui, nel suo amore. Così fa Maria, come Marta donna di grande fede. Le due sorelle, una con le parole, l'altra con i gesti, dicono, guidate dallo Spirito: "Gesù è il solo Signore".

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- Marta e Maria, due sorelle che ci vengono mostrate come vere amiche di Gesù, lui che chiama anche noi suoi amici. Come è possibile questa amicizia? Come possiamo dire a Gesù: amico, lui, vero uomo, ma anche vero Dio?

- Signore, tu sei venuto sulla terra e hai annullato la distanza, ti sei abbassato per alzarci, ci parli come ad interlocutori alla pari, mentre noi, nella nostra superbia, arriviamo spesso a metterti sotto, come se fossimo superiori anche a te. Donaci l'umiltà di stare al nostro posto, e la magnanimità per accogliere la tua amicizia.

- Alla tua presenza, Marta si fa prendere dai molti servizi, perde l'occasione di ascoltare la tua Parola. Ma non se ne accorge, proprio perché è presa da ciò che ha deciso essere la cosa giusta. Si lascia distrarre, distogliere dalla sola cosa necessaria.

- Non è difficile fare come Marta. Quante volte anche noi siamo così presi dai nostri impegni da tralasciare l'incontro con il Signore. Non sempre è facile, Signore, capire subito che sei lì e vuoi incontrarci, ma tu donaci gli occhi della fede, che ti sappiano riconoscere quando ti manifesti nella nostra vita, come presenza che illumina e salva.

- La morte di Lazzaro è un episodio davvero sconvolgente, per tutto ciò che accade, per la difficoltà di capire, Signore, i tuoi gesti e le tue parole, per quel tuo pianto per l'amico che a molti pare troppo umano e comunque ingiustificato, davanti al gesto che stai per compiere. Marta e Maria ti avvertono di quella malattia, non ti chiedono niente, ma pare che tu deluda la loro attesa.

- Quante volte nella nostra preghiera ti diciamo cosa fare, Signore. Non riconosciamo che tu lo dovresti sapere meglio di noi. Ti chiediamo aiuto e non accettiamo la tua risposta, se non è secondo la nostra volontà. Aumenta la nostra fede, perché non ti diciamo solo a parole, ma con il cuore: sia fatta la tua volontà.

- Maria unge i piedi del Signore e li deterge con i suoi capelli. "Spreca" un olio profumato prezioso per un gesto che nessuno intorno capisce, che forse non capisce del tutto neppure lei. Ma l'amore che non usa le parole spesso compie cose che non hanno una spiegazione logica, perché vanno al di là del momento presente, rendono "eterno" ciò che è finito. Tutto passa, l'amore resta.

- Con quel gesto Maria ti proclama Signore in eterno, dice che vuole donarsi tutta a te come tu ti doni tutto a noi. Fa', o Signore, che anche noi, guidati dal tuo Spirito, ti apriamo il cuore e la mente, che sentiamo in noi ardere il fuoco dell'amore, che brucia e conduce ad amare, un fuoco che non consuma, ma edifica per la vita eterna.

Appendice

<i>Mt 26,6-13</i>	<i>Mc 14,3-9</i>	<i>Gv 12,1-8</i>	<i>Lc 7,36-50</i>
<p>⁶Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso,</p> <p>⁷gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola.</p> <p>⁸I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: "Perché questo spreco? ⁹Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!".</p> <p>¹⁰Ma Gesù se ne accorse e disse loro: "Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona</p>	<p>³Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola,</p> <p>giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo.</p> <p>⁴Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: "Perché questo spreco di profumo? ⁵Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!". Ed erano infuriati contro di lei.</p> <p>⁶Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me.</p>	<p>¹Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ²E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.</p> <p>³Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.</p> <p>⁴Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: ⁵"Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?".</p> <p>⁶Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.</p> <p>⁷Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura.</p>	<p>³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.</p> <p>³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.</p> <p>³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!".</p> <p>⁴⁰Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". ⁴¹"Un creditore aveva due debitori: uno</p>

<p>verso di me. ¹¹I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. ¹²Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura.</p> <p>¹³In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto".</p>	<p>⁷I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. ⁸Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto".</p>	<p>⁸I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".</p>	<p>gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". ⁴³Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". ⁴⁸Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". ⁵⁰Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".</p>
---	---	---	--